

Antropologia. La modernità? Per Dumont è il primato della proprietà sull'uomo

Esce l'integrale di "Homo aequalis" di Louis Dumont, esame del passaggio dalle società tradizionali, regolate dal rapporto tra gli uomini, a quelle moderne dove vince quello tra uomini e cose.

«Nella maggior parte delle società e in primo luogo nelle civiltà superiori o, come dirò più spesso, nelle società tradizionali, i rapporti fra gli uomini sono più importanti e hanno un valore più alto dei rapporti fra gli uomini e le cose. Questo primato è capovolto nel tipo moderno di società, dove invece i rapporti fra gli uomini sono subordinati a quelli fra gli uomini e le cose». E queste sono le società che «valorizzano innanzitutto l'essere umano individuale» afferma Louis Dumont in quell'immane tentativo di ricostruzione della genealogia delle idee e valori sottesi alle società moderne.

Gli esiti della sua ricerca trovano la definitiva (anche se purtroppo non conclusa) formulazione in *Homo aequalis. I Genesi e trionfo dell'ideologia economica - Il L'ideologia tedesca* (pagine 642, euro 36,00), che raccoglie sia la prima tappa di questo percorso di studi, già tradotta trent'anni fa, sia la seconda, per la prima volta pubblicata in italiano, entrambi nei prossimi giorni in libreria per Adelphi in un unico volume.

A Louis Dumont (1911-1998) non spetta certo l'alloro dei *maître à penser* con cui si sono agghindati tanti intellettuali del Novecento. Eppure, mentre la perspicuità di questi s'è estinta nel volgere degli eventi che speravano di orientare, il lavoro di Dumont è una bussola ancora oggi indispensabile per comprendere dove vanno le società occidentali.

Nato a Salonico, Dumont, durante gli studi universitari, ha modo di frequentare non solo le lezioni di etnografia tenute da Marcel Mauss al Collège de France ma anche gli incontri al Collège de sociologie du sacré incrociando figure come Michel Leiris e Roger Caillois. Poi arriva la Seconda guerra mondiale e il campo di prigionia tedesco nei pressi di Amburgo dove però studia il tedesco e il sanscrito. Alla fine del conflitto, deluso dalle esperienze politiche novecentesche, riprende i suoi studi a Parigi.

Nella seconda metà degli anni Quaranta comincia a lavorare al Musée de l'Homme dedicandosi inizialmente alle tradizioni popolari francesi come la Tarasque e aiutando Claude Lévi-Strauss a trascrivere a macchina la bozza delle *Strutture elementari della parentela*.

La svolta però avviene a partire dal 1949 quando mette a frutto la conoscenza del sanscrito e cominciano i suoi frequenti soggiorni in India per occuparsi del sistema delle caste. Il frutto sarà nel 1955 l'imponente *Homo hierarchicus*, la prima tappa di quell'immane tentativo di comparazione tra le società tradizionali improntate all'olismo e le

società moderne, le sole nel corso della storia a provare a organizzarsi intorno ai valori individualisti. Da qui nasce *Homo aequalis*, il tentativo di «chiarire il nostro tipo moderno di società, la società egualitaria, partendo dalla società gerarchica».

«La maggior parte delle società valorizza – sostiene Dumont – innanzitutto l'ordine, e dunque la conformità di ogni elemento al suo ruolo nell'insieme, in breve, alla società come un tutto unico; io chiamo questo orientamento generale dei valori olismo». Eppure a partire dal XVIII secolo prende piede un tipo diverso di società che «valorizza innanzitutto l'essere umano individuale: ai nostri occhi ogni uomo è un'incarnazione dell'intera umanità e come tale è eguale a ogni altro uomo, e libero. Questo è ciò che io chiamo individualismo».

Nelle società tradizionali i bisogni dell'uomo sarebbero subordinati al tutto mentre nelle società moderne i bisogni della società si trovano sottomessi alle esigenze dell'individuo. «Nella maggior parte delle società – abbiamo già visto come annoti Dumont – in primo luogo nelle civiltà superiori o, come dirò più spesso, nelle società tradizionali, i rapporti fra gli uomini sono più importanti e hanno un valore più alto dei rapporti fra gli uomini e le cose». Nel Settecento però la situazione si capovolge e si arriva al primato della proprietà sulla relazione con gli altri uomini.

Nella lunga carrellata che da Quesnay e i fisiocrati passa per Adam Smith e John Locke e arriva fino a Marx, l'antropologo francese fa emergere i passaggi intellettuali che consentono la nascita del moderno tipo di società, dove il rapporto con la proprietà prevale sul rapporto con gli altri uomini. Eppure l'ideologia moderna, pur essendo il sostrato culturale diffuso nei paesi europei, si declina in modo diverso a seconda della realtà dove attecchisce.

Ovunque l'individualismo non viene assorbito allo stato puro. Subisce un processo di acculturazione generando un ibrido particolare. In particolare nella ideologia tedesca Dumont riscontra questa ibridazione attraverso «la forte predominanza dell'olismo, la decisiva influenza formatrice della riforma luterana e la sopravvivenza sino ai giorni nostri dell'idea di sovranità universale».

Per quanto presente in tutti i fenomeni culturali tedeschi la contaminazione tra olismo e individualismo diventa dirompente nel 1933 quando «emersero un partito e un capo singolari, i quali avevano trovato una via d'uscita alla crisi, che consisteva nel fondare la rivendicazione al dominio non più sullo Stato, bensì sulla razza, subordinando lo Stato al principio razzista e correlativamente ogni legittimità alla pura forza».

Se il totalitarismo è visto da Dumont come una «malattia moderna» nata da una contaminazione deforme di individualismo e olismo, sarebbe interessante oggi capire come continuerebbe la sua diagnosi e come leggerebbe il frangente di storia che

attraversiamo in cui «la diffusa confusione tra diritto e fatto, tra moralità e diritto istituzionalizzato, tra giustizia e tirannia, tra pubblico e privato equivale a un ritorno alla barbarie».

Simone Paliaga

1 settembre 2019

<https://www.avvenire.it/agora/pagine/louis-dumont-homo-aequalis-adeplhi-genesi-e-trionfo-dell-ideologia-economica-ideologia-tedesca>